

Parole dirette

AI SIGNORI

Prof. Piria e Dott. Giuseppe Menici.

Nei grandi paesi le controversie che insorgono fra gli scienziati nel determinare i titoli di priorità ad una scoperta, non varcano mai le soglie delle sale accademiche, nè escono dai giornali puramente scientifici. Per questo andamento i due campioni dopo aver lottato per più o men lungo tempo, dinanzi a un pubblico di sua natura competente e che conserva sempre la più stretta imparzialità, si trovano alla fine della lotta giustamente apprezzati nei loro rispettivi diritti. Potrei citare mille esempi di questa verità. I giornali scientifici, i rapporti delle sedute accademiche sono pieni di reclamazioni, di controversie, di libelli qualche volta, a proposito di una scoperta che si contrasta fra due scienziati. Nei Trattati questo meschino spettacolo non appare più; la scoperta dopo un certo tempo, più o meno lungo, è ridotta al suo vero valore e prende necessariamente il suo posto nella Scienza registrata accanto al nome del suo autore. E tutto questo trascorre per buona sorte in un mondo privato, senza diffondersi nelle classi della società estranee alla scienza. Il carattere tranquillo dello scienziato garantisce abbastanza i Governi della materiale innocuità di tali attacchi e rimane di tutto ciò la sola impressione nell'animo dello scienziato, incontratosi nella sua carriera ad essere or giudice or parte di controversie scientifiche, che quantunque convinto di dover procedere nei suoi studj con tutto il rigore del giudizio, e mosso dal solo amore del vero, pur si trova condannato ad errare e ad appassionarsi in-

giustamente. Non è un gran male; è forse un provvidenziale avvertimento.

Disgraziatamente non è così quando le controversie scientifiche si sollevano nelle piccole società: la questione è fuori del suo terreno ed ogni profano v' assiste e vi prende parte per tutt' altra ragione che per quella dell' amore della scienza e della verità. Non è più possibile allora ad uno dei contendenti di tacersi lasciando al tempo e ai giudici competenti di proclamar la sentenza: convien battersi, e con tutte le armi del nemico. Questi casi sono una vera disgrazia per la scienza e per chi la coltiva. Ho accolto perciò di buon grado l' invito fattomi da alcune persone dabbene e il desiderio che ho provato io stesso di intervenire in una questione scientifica di priorità insorta da qualche tempo in questo paese. E lo fo' tanto più volentieri, che per una strana e rara casualità non possono le parti non accordarsi sui loro titoli rispettivi alla scoperta o scoperte che sono il soggetto della controversia. È a loro che io dirigo principalmente queste parole: ed è a me per conseguenza che dovranno rispondere d' ora innanzi se non renderò loro giustizia nella breve esposizione che farò della questione.

Prima della fine dell' anno scolastico 1841-42, il Dott. Giuseppe Menici di Pisa mostrandomi una sostanza cristallizzata ottenuta colla evaporazione del sugo delle vecce germogliate nella oscurità, m' incaricò di esaminarla onde conoscerne la natura, non avendo, egli così mi diceva, mezzi sufficienti per farne l' analisi. Ecco un primo fatto di cui il D.^r Menici ed io ci rammentiamo perfettamente, e che lo stesso D.^r Menici ha descritto esattamente nel giornale del Commercio 6 luglio 1842. Non feci analisi elementari di quella sostanza, ma per la forma de' suoi cristalli, per la sua facilità a dar ammoniacca venendo scaldata o trattata cogl' alcali, per il modo con cui si comportava al calore, sospettai che fosse asparigina, e lo dissi al D.^r Meni-

ci, incoraggiandolo a continuare le sue esperienze. E questo lo feci perchè riguardavo, come riguardo sempre, importante di avere, come oggi si è fatto, stabilita la produzione dell'asparigina in circostanze particolari di vegetazione, e di aver dato alla Scienza un processo facile ed economico per ottenere una sostanza piuttosto rara sin qui.

Lo stesso D.^r Menici mi conduceva a vedere nel suo laboratorio l'esperienza delle vecce che germogliavano nell'oscurità e mi mostrava in un pallone di vetro molte di queste piante assai cresciute, le quali per una specie di fermentazione, sviluppavano una grande quantità di ammoniaca da esso raccolta combinandola con un acido tenuto in una capsula entro il pallone.

Ecco intanto un primo punto della questione ben chiaro. Il D.^r Menici prima dell'anno 1842 ottenne dalle vecce germogliate nell'oscurità una sostanza cristallizzata che sospettai essere asparigina; trovò che questa sostanza non si aveva dalle vecce germogliate alla luce, e che si svolgeva molta ammoniaca dalle vecce cresciute nell'oscurità, allorchè fermentavano. Queste stesse cose ripeté il D.^r Menici in una memoria pubblicata nel 1844 nel fascicolo Maggio e Giugno del Cimento aggiungendovi molte altre considerazioni sulla composizione dell'azoto, sul modo con cui si fa la vegetazione nell'oscurità, ed annunciando alcuni nuovi fatti, fra i quali è ben singolare la produzione del cloruro di zolfo dalle vecce cresciute nell'oscurità indi pestate e poscia tenuto in presenza dell'acido idroclorico. Siffatte considerazioni non entrano nella questione, nè possono occuparmi; non v'è chi possa contrastarle all'Autore.

Intanto il D.^r Menici aveva già dato al Professor Piria la sostanza cristallizzata da Lui ottenuta col processo descritto pregandolo ad occuparsi dello studio della medesima. Lo stesso D.^r Menici dichiara nella memoria cita-

ta pagina 231, che *consegnava l'asparigina alla scienza e che sperava nel tempo, nei mezzi, nello spirito di intraprendenza dei suoi cultori in Italia e specialmente nel Prof. Piria*, di vedere la sua scoperta variata ed estesa; lo stesso D.^r Menici nella stessa pagina aggiunge che il Prof. Piria avendo ripetuto *alcuni suoi tentativi, era in conseguenza per consegnarne i risultati alla pubblica contezza*.

Ecco ancora delle cose di fatto, delle verità su cui non può esservi contrasto. Libero adunque ogni Scienziato di studiare la sostanza trovata dal D.^r Menici nelle vecce germogliate nell'oscurità, e da me creduta asparigina, e tanto più libero in questo studio il Prof. Piria perchè dallo stesso D.^r Menici era pregato a farlo.

Il Prof. Piria intraprese questi studj e cominciò dal far l'analisi elementare della sostanza trovata dal Menici nelle vecce germogliate nell'oscurità e confermò il sospetto che fosse asparigina. Aggiunse inoltre il Prof. Piria, che anche nelle vecce germogliate alla luce si trovava l'asparigina, e in questo punto differisce interamente dal D.^r Menici; è questa una questione di fatto: non v'è priorità di mezzo, ma vi è un errore dall'una parte o dall'altra. Il Prof. Piria ha pure trovato che non si rinviene più asparigina nelle vecce che hanno portato e fiore e frutto; ha cercata l'asparigina nei semi delle vecce prima del germogliamento, e non ve n'ha rinvenuto traccia, ed in fine ha stabilito che nella fermentazione dell'asparigina impura si produce il succinato d'ammoniaca insieme ad un gran numero d'infusorii.

Ecco le cose che il Prof. Piria ha detto e stampato sopra questo soggetto, *le sole* che gli appartengono e che Egli reclama con ragione per sue, e non v'ha alcuno che possa contrastargliele. Nell'articolo del Prof. Piria, pubblicato nel Cimento al seguito della memoria del Dott. Menici, nella sua Memoria da me comunicata all'Accademia delle Scienze di Parigi, inserita nel *Comptes Rendus* 16 Set-

tembre 1844, si comincia dal dire che la sostanza su cui Egli ha operato era stata ottenuta dal Dott. Menici evaporando il succo delle vecce germogliate nell'oscurità.

Ecco la storia delle cose scoperte del Dott. Menici e di quelle trovate in seguito dal Prof. Piria, e sfido i due citati Autori a negarmi la verità delle cose asserite.

Ma intanto come può accendersi una guerra sopra titoli così chiari? Qual cosa reclama il Dott. Menici che il Prof. Piria gli neghi e già non gli abbia in ogni circostanza lasciata? È difficile di rispondere ad una domanda così strana apparentemente; tentiamolo tuttavia. I Giornali periodici, e specialmente i politici, nel render conto delle scoperte scientifiche stravolgono ogni giorno i nomi degli Autori, i titoli, i soggetti di queste scoperte, e non s'incaicano di alcun reclamo, non accordano alcuna riparazione, se pur si trova chi dia loro tanta importanza da chiedergliela.

Cose di questo genere sono disgraziatamente accadute nel nostro caso a carico del Dott. Menici, senza che di certo possa nemmeno sospettarsi, che v'abbia parte il Prof. Piria dopo tutto quello da esso pubblicato e detto. — Ma scienziato qual'è il Dott. Menici poteva mai irritarsi, perdere la sua calma a così piccole contrarietà del mestiere? Continui Egli di buon animo nelle sue ricerche sperimentali, insista più fermamente che non ha fatto fin qui nel variare e confermare i nuovi fatti che scopre, e non si contenti di un vago annunzio pubblicato in fretta in Giornali che non hanno alcun valore scientifico, e sia certo che non gli accadrà mai di perdere la proprietà di una vera scoperta scientifica. — E per tranquillizzarlo sopra questa, che cominciava ad esser per Lui soggetto di controversia, che mi lusingo ormai finita, legga il *Comptes Rendus* del 28 Ottobre 1844, e vi troverà queste parole: « Le ricerche del « Sig. Menici sull'asparagina erano di già state

« menzionate in una nota diretta all'Accademia dal Prof.
« Piria e in una lettera del Sig. Gaultier de Claubry ».

Pisa 16 Novembre 1844.

CARLO MATTEUCCI

**Della relazione che esiste fra la direzione
della corrente elettrica e le correnti muscolari
dovute alla medesima corrente.**

MEMORIA

dei Sigg. Cav. Prof. C. MATTEUCCI e A. LONGET.

I fisici hanno studiata fin' ora l'azione della corrente elettrica sopra i soli nervi lombari e sciatici degli animali, vale a dire sopra cordoni nervosi chiamati *misti*, perchè essi si compongono di filetti, dei quali gli uni conducono le impressioni, e gli altri il principio della contrazione muscolare.

Questo studio cominciato da Lehot, e seguitato da Bellingeri, Nobili, Marianini e Matteucci, ha dimostrato che se in una porzione della lunghezza di un nervo di questa doppia natura, ancora aderente o nò all'asse cerebro-spinale, si fa passare *una corrente diretta*, cioè che va dal cervello ai piedi, delle contrazioni sopravvengono nei muscoli inferiori, sia all'aprire che al chiudere del circuito; e che i medesimi fenomeni sono prodotti dalla corrente inversa, vale a dire da quella diretta dalle estremità del nervo verso l'encefalo.

Ma gli autori precedenti hanno trovato che continuando a far passare la corrente sullo stesso animale, ha luogo